

*Per la Libia
non solo armi*

di ARTURO DIACONALE

Ma siamo proprio certi che, nel dare all'Italia il comando del corpo di spedizione dell'Onu incaricato di proteggere i pozzi petroliferi della Cirenaica e della Tripolitania in nome e per conto del governo Serraj, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti ci facciano un favore?

Matteo Renzi da sempre sostiene che il nostro Paese debba avere in Libia un ruolo di comando, lasciando intendere che non si tratta di una questione di prestigio ma di convenienza. Guidare il contingente Onu significa avere la possibilità di stabilire e consolidare rapporti ed evitare che dopo aver fatto il "lavoro sporco" dell'impiego massiccio militare i governi dei Paesi cosiddetti alleati si prendano tutti i vantaggi dell'operazione.

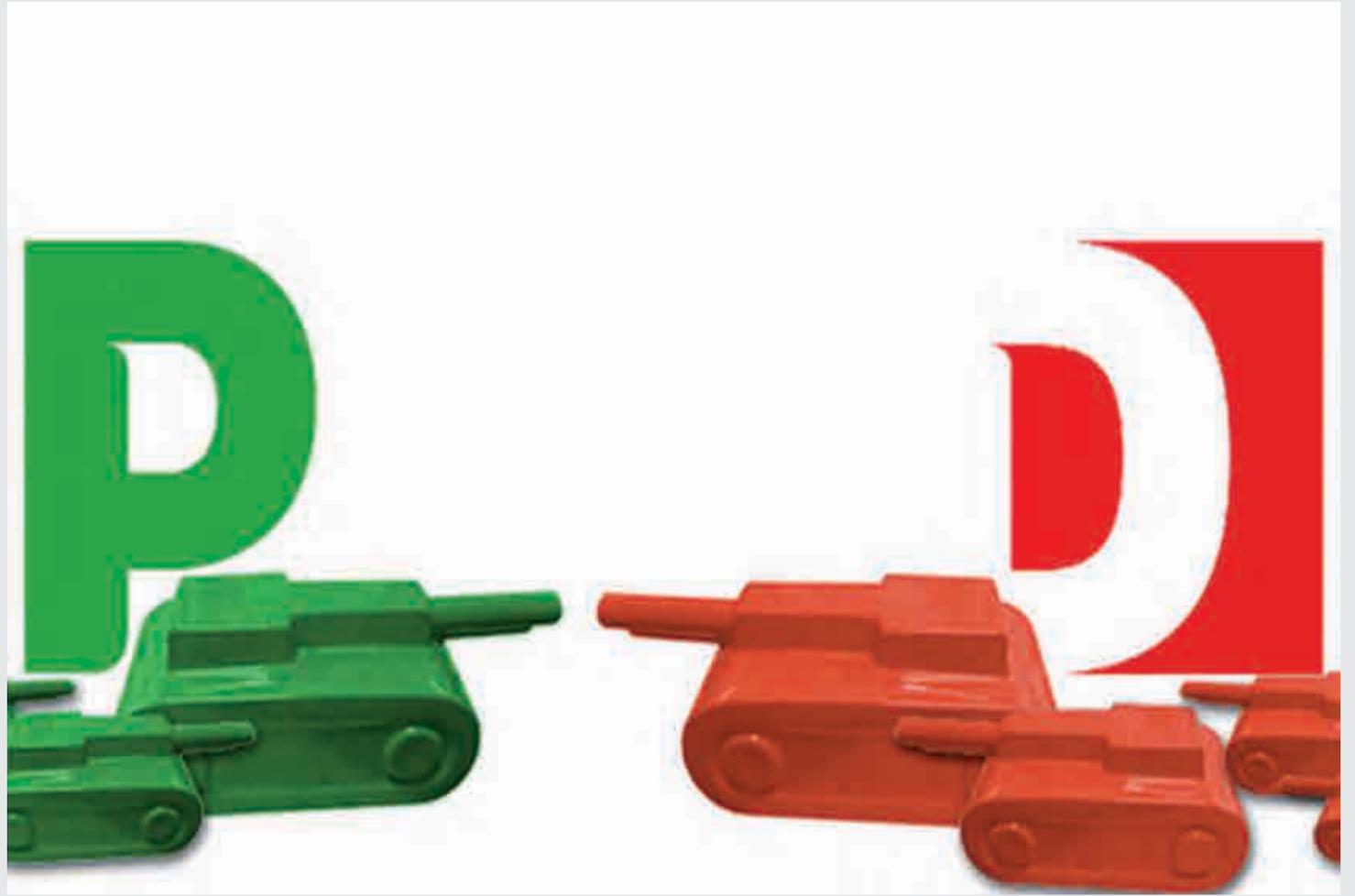
Ma se non si va in Libia per prestigio ma per convenienza è necessario che l'impiego dei soldati italiani nella quarta sponda non sia finalizzato solo alla difesa dei pozzi petroliferi, ma rivolto anche a predisporre le condizioni per impedire che quei cinquecentomila disperati pronti ad imbarcarsi alla volta della Sicilia vengano convinti a rimanere dove si trovano. Non con la violenza o la coercizione, ma con l'impegno a realizzare nel Paese in cui si trovano le condizioni di vita che i profughi spererebbero di avere in Italia.

Insomma, se proprio è necessario che gli italiani ritornino in armi in Libia compiendo un'operazione di fatto neocoloniale...

Continua a pagina 2

L'ombra della Camorra sul Pd campano

Una raffica di custodie cautelari portano alla luce un ramificato sistema corruttivo che vedeva collegati i boss dell'organizzazione criminale con i vertici del Partito Democratico della Campania



Davigo, l'anomalia di un normale italiano

di MAURO ANETRINI

Se il Corriere della Sera dedica al tema della Giustizia ben quattro spazi in prima pagina - un fondo, una vignetta, una notizia sulle reazioni del Governo e una sulle improvvise esternazioni di un sostituto Procuratore della Repubblica di Imperia - vuol dire che la situazione è grave. Che sia anche seria, è tutto da dimostrare. Forse, non è affatto seria. Non lo è se Bianconi - autore del "fondo" della scorsa settimana - si limita a dire che, alla fine, la polvere tornerà a depositarsi e tutto resterà come prima. Neppure è seria se il commento sulle esternazioni di una giovane della Procura di Imperia è affidata ad un critico e non ad un



giurista, magari esperto di deontologia giudiziaria. Sorgono dei dubbi che sia seria quando si legge che il Presidente del Consiglio dice: "I giudici parlino con le sentenze". Sai che novità.

Scappa da ridere - e così si comprende che la situazione seria non è -

quando ci si sofferma sulla vignetta: processo al giustizialismo; testimone a carico, Verdini. Dalla metafora sulla polvere alla dissacrazione il passo non è breve. Noi, però, lo abbiamo fatto da tempo. Su questo, piaccia o no, ha ragione Piercamillo Davigo. Soltanto su questo, ma almeno su questo ha ragione: tutto è destinato ad andare "in vacca".

Per quale motivo la Giustizia non dovrebbe adeguarsi all'aurea regola di noi italiani, campioni del riformismo e fenomeni della conservazione, capaci di fare un codice dopo quarant'anni di Costituzione e di distruggerlo con due - due, non tremila - sentenze dell'Organo...

Continua a pagina 2

Se Berlusconi dice la sua

di CRISTOFARO SOLA

Silvio Berlusconi prende carta e penna e scrive a "Il Giornale" per fare chiarezza su Forza Italia. Il clima da "ultimi giorni di Pompei", insuflato da certa stampa interessata, non si addice all'immagine di un grande partito. E sarebbe oltremodo ingiusto ridurre il travaglio di una comunità politica a una barzelletta o uno spettegolare di comari. Quindi, la lettera di Berlusconi va considerata come un atto politico significativo, degno della massima attenzione.

Il leader di Forza Italia, riassumendo la storia del partito, fissa alcuni punti cardinali in vista di un possibile riposizionamento strate-



gico. Primo. La scelta di Guido Bertolaso per Roma è solo la migliore risposta alla domanda di competenza e capacità formulata dall'elettorato capitolino. Non c'entra nulla con gli scenari politici nazionali...

Continua a pagina 2

POLITICA

La grande illusione di una Capitale a Cinque Stelle

ROMITI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Italia, Regno Unito: due referendum, due opposizioni

GUIDI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Partito Radicale: la confusione regna sovrana

BUFFA A PAGINA 3

ESTERI

Medio Oriente: perché i cristiani lasciano la Terra Santa?

FRANKLIN A PAGINA 5

WEB

Facebook: notizie di qualità con News Feed

MESSINA A PAGINA 4

di CLAUDIO ROMITI

Sul tema caldo delle elezioni romane, l'idea grillina di sistemare i guasti sistemici della Capitale a colpi di onesta buona volontà mi sembra a dir poco illusoria. Roma è affetta da un degrado che viene da molto lontano e, in estrema sintesi, costituisce la summa dei mali politici ed amministrativi di un Paese che sembra reggersi sempre più sui debiti e su una sorta di autoinganno collettivo.

A questo proposito, ricordo che oltre due decenni orsono, quando collaboravo con *L'Indipendente* - a quell'epoca diretto da Gianfranco Funari - pubblicai un'intera pagina di giornale sulla scandalosa condizione di Villa Glori, una volta denominata Parco della Rimembranza. Luogo quest'ultimo presente in molti libri di storia per via di alcuni garibaldini, tra cui Enrico Cairoli, morti in combattimento nel 1867, nel fallito tentativo di prendere la Città Eterna. "Casualmente", nel giro di pochi giorni il sindaco Francesco Rutelli, fresco di elezione, fece iniziare una serie di importanti lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza del parco. Ebbene, dopo un periodo di relativa cura nella manutenzione ordinaria, attualmente Villa Glori si trova in condizioni che definirei imbaraz-

L'illusione Capitale dei grillini



zanti. Almeno metà dei 25 ettari che la compongono sono interamente coperti da un'altissima e intricata vegetazione la quale, per chiunque ci si avventuri, ha il magico effetto di riportare lo sguardo all'Era del paleolitico. Alcuni amici di vecchia data, visto che non vivo più a Roma dalle metà degli anni

Novanta, mi segnalano che pure la limetrofa Villa Ada, polmone verde ben più vasto di quello citato, si troverebbe nelle medesime condizioni da giungla amazzonica. E non stiamo parlando dell'estrema periferia della nostra smisurata Capitale, bensì di zone verdi situate in quartieri semi-centrali nei

quali vivono le fasce più benestanti della popolazione romana, fauna politico-burocratica compresa.

Ora, al di là di qualunque considerazione contingente, mi sembra evidente che se il comune più grande d'Italia, dotato di un apparato amministrativo colossale (si parla oramai di oltre 65mila dipendenti, includendo quelli appartenenti alle varie municipalizzate), non è in grado di trovare una pattuglia di volenterosi salariati abilitati ad usare il tagliaerba, ciò rivela una drammatica, diffusa e paralizzante disfunzione che oramai va ben al di là di qualunque coloratura politica. Trattasi a mio avviso, per l'appunto, di una disfunzione di natura sistemica, la quale chiama in causa l'intero assetto democratico del Paese.

Nel concreto si potrebbe sostenere che quella che alcuni definiscono democrazia acquisitiva, ossia la propensione della sfera politica a comprarsi il consenso regalando essenzialmente vitalizi e posti di lavoro inventati, raggiunga nella Capitale d'Italia la sua apoteosi. In sostanza l'amministrazione capitolina, come oramai accade

in buona parte dello Stivale, si è trasformata in un immenso collettore di voti, creando nel corso delle cosiddette consiliature che l'hanno retta negli ultimi decenni uno strato di piccoli e grandi privilegiati il quale, nel complesso, si allontana sempre più dallo svolgimento delle più elementari funzioni comunali, tra cui quella di impedire che la vegetazione spontanea trasformi i parchi storici di Roma in una selva primordiale.

Ora, ritenere al pari della candida grillina Virginia Raggi che sulla base di un libricino dei sogni, tutto infarcito di onestà e buone intenzioni, si possa modificare un malcostume oramai diffuso e interiorizzato nei singoli da alcune generazioni è roba che supera persino l'ottimismo della volontà del nostro premier cantastorie. Il caos che paralizza a tutti i livelli quella che un tempo fu la Capitale del mondo viene da molto lontano e non si cura, a mio modesto parere, dando tutto il potere ai soviet della Rete. Di fronte a situazioni tanto difficili e complesse, la semplificazione grillina del Governo degli onesti non può che peggiorare le cose. Se non altro perché ciò contribuisce a confondere ulteriormente la cittadinanza circa i reali problemi sistemici che l'affliggono.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

È giusto così e bene, anzi, benissimo hanno fatto Guido Bertolaso e Silvio Berlusconi a tenere duro e respingere scelte che, a questo punto, sarebbero state sbagliate.

Parliamoci chiaro, tutta questa brutta storia del ritiro di Bertolaso ha più il sapore del duello che della voglia di unità e qui non si tratta solo di vincere o di perdere, ma di capire dove si voglia andare a parare. Da troppo tempo il cosiddetto fuoco amico ha inquadrato nel mirino Berlusconi e in troppi hanno perso la memoria su cosa sarebbero stati senza il Cavaliere. Oltretutto, che questa sfida si sia compiuta sul nome dell'unico uomo di cui Roma avrebbe veramente bisogno per la ca-

È giusto così

tastrofe che vive, è francamente inaccettabile.

Dunque non è stato Bertolaso e nemmeno Berlusconi a spaccare un'unità che nella realtà non c'era più e che, per come l'abbiamo conosciuta, non potrà mai più esserci. La straordinaria creatura politica che solo la capacità del Cavaliere aveva costruito, era già finita cinque o sei anni fa e dietro quella fine c'è un lungo elenco di nomi e cognomi che sarebbe inutile ripetere e che oggi pontificano a vanvera. Non stiamo difendendo Berlusconi, del resto basterebbe rileggerci, per capire quanto

non gli abbiamo risparmiato critiche e biasimi, talvolta forti, stiamo semplicemente raccontando i fatti. E forse, per dirla tutta fino in fondo, il colpo peggiore, in tutti i sensi, inferto al centrodestra, all'ex Pdl, a Berlusconi, all'invincibile armata, è partito proprio da quella destra che molto deve al Cavaliere.

Se Silvio, infatti, con la sua genialità non avesse messo vicino due partiti, Lega e Alleanza Nazionale, che vicini mai erano stati, non solo non sarebbe nato il centrodestra, ma quei due partiti l'esperienza di governo se la sarebbero sognata. Molte di quelle

persone che oggi "sull'affaire Bertolaso" ne dicono di tutti i colori contro Berlusconi, hanno ricoperto ruoli istituzionali che altrimenti nemmeno per idea avrebbero avuto. Ecco perché ha fatto bene, anzi ripetiamo, benissimo Bertolaso a tenere e Berlusconi a insistere. È proprio su Bertolaso e con Bertolaso che potrebbe nascere qualcosa di nuovo nel centrodestra, qualcosa di più attuale e diciamo pure di più liberal democratico e civicamente moderno. Del resto sia chiaro, hanno più bisogno Matteo Salvini e Giorgia Meloni di qualcuno che gli porti equilibrio, che Forza Italia di ruspe e fucili e, comunque sia, gli uni senza gli altri non possono e né potrebbero avere i numeri che servono a vincere e a governare. Oggi certo che all'Ita-

lia servirebbe come il pane un polo alternativo al centrosinistra, ma questo polo non può fondarsi sul cappio diventato ruspa, né sul fucile diventato filo spinato, né tantomeno sulla muscolarità di una destra vecchia maniera.

Bene, siamo convinti che ancora una volta il Cavaliere abbia visto lontano, fiutando come in altre occasioni un percorso migliore da seguire, per ricostruire un movimento forte e alternativo alla sinistra. Come finirà lo vedremo più avanti e certo non basteranno da soli gli esiti delle amministrative, ci vorrà più tempo, ma siamo certi che il Cavaliere tutto sia fuorché finito e sarebbe bene metterselo in testa e almeno per il momento farsene una ragione. Buon lavoro a Guido Bertolaso.

segue dalla prima

Per la Libia non solo armi

...è indispensabile che questa operazione venga compiuta tenendo conto che uno dei tratti distintivi del colonialismo italiano non fu solo quello della repressione, ma anche quello della costruzione di opere ed infrastrutture rivolte a beneficio dei colonizzatori e delle popolazioni locali.

Se la prassi politicamente corretta impone di non definire coloniale un'impresa che solo questa definizione può avere, si cerchi almeno di dare alla spedizione di cui si assumerà il comando il tratto migliore dell'ormai antica esperienza del colonialismo italiano. Per dare questo tratto c'è bisogno che accanto ai piani militari ci sia un progetto civile di aiuti e di sviluppo che assicuri assistenza, sicurezza, lavoro ed istruzione sia alle popolazioni libiche, sia alle centinaia di migliaia di persone giunte in Libia per fare il grande salto verso l'Europa. La speranza è che il piano civile sia operativo insieme a quello militare. Altrimenti sarà solo neocolonialismo nella versione più odiosa. E saranno guai!

ARTURO DIACONALE

Davigo, l'anomalia di un normale italiano

...che scruta la costituzionalità delle leggi? Noi che vogliamo leggere le intercettazioni di tutti e ci offendiamo se qualcuno getta lo sguardo sul cruscotto della nostra auto, urlando per la privacy violata?

Suvvia, siamo seri e prendiamo atto che Davigo, criticato da tutti, non ha detto nulla di più di quanto non pensi la maggior parte dei

nostri connazionali. I politici rubano, dice lui? I comunisti mangiano i bambini, rispondo io. Eletto presidente della più potente associazione italiana, ha subito iniziato a fare politica, adeguandosi ai canoni del nostro Paese: le ha sparate grosse, per farsi sentire.

Ora, se volete criticatelo, mettetelo in croce, ma prendete atto che non ha fatto nulla di straordinario. Se lo avesse fatto, non prolifererebbero le vignette umoristiche e non si spenderebbero fiumi di inchiostro per dire banalità. Ho letto che noi abbiamo definito le sue parole "demagogiche e datate" (così dice il Corriere). Un significativo passo avanti nella comunicazione. Da sempre chiunque accetti di fare politica si espone alla critica politica, senza riguardo per la funzione. Oggi, a quell'intervista che tanto scalpore ha fatto bisogna rispondere: tranquilli, siamo tutti italiani. Anche lui.

MAURO ANETRINI

Se Berlusconi dice la sua

...in particolare con la definizione di un'ipotetica nuova leadership del centrodestra.

Secondo. Forza Italia non è la "destra", ma un movimento liberale inserito nella tradizione del popolarismo europeo, alternativo alla sinistra, che negli anni è stato alleato della destra "come lo sono le forze politiche del Ppe più o meno in tutta Europa".

Terzo. Se oggi il centrodestra ha smesso di vincere è perché una parte dei suoi elettori si è ritratto nell'astensionismo per molteplici ragioni, la prima delle quali è l'acrimonia di una magistratura vendicativa che è riuscita nell'intento di espellerlo dalla vita istituzionale. Concause della progressiva perdita di appeal presso il proprio elettorato sarebbero: l'azione ostile

dei "giornaloni", il freno imposto al processo riformatore dall'atteggiamento ambiguo di alcuni ex-alleati e l'inimicizia dei massimi vertici istituzionali, leggi: inquilini del Quirinale.

Quarto. La discussione interna a Forza Italia non è fattore debilitante ma, al contrario, è indice di salute per la dinamica, talvolta vivace e scomposta, di un movimento che sa ritrovarsi al momento della sintesi. Sintesi della quale lui, Berlusconi, è l'unico responsabile e garante.

Tutto giusto, ma qualche precisazione è d'obbligo. Berlusconi oggi ripiega verso un'interpretazione minimalista della storia del suo partito dichiarando che Forza Italia ha stretto alleanza con la destra. Detta così sembrerebbe una rosetta in stile "Prima Repubblica": bipartito, tripartito, pentapartito. Se era così allora perché non mettere un trattino tra le parole centro e destra? Berlusconi non deve dimenticare che la fama di padre del bipolarismo l'ha guadagnata provando ad inglobare in un unico contesto di gioco numerose anime, tra loro confliggenti sebbene schierate dalla stessa parte del campo. Il PdL nasceva per questo intento. Se non si raggiunge l'obiettivo fu perché altri si sottrassero al progetto. Berlusconi sostiene che l'alleanza tra il centro e la destra sia un fattore ricorrente sullo scenario europeo. Non è così. Anzi, è vero l'opposto. Ovunque la destra moderata è in contrapposizione frontale con la destra radicale. Ancora una volta Berlusconi nega a se stesso il merito di un'intuizione originale: il fatto che correnti ideologiche con differenti Dna e altrettanto differenti "Weltanschauung" potessero produrre comunque azione di governo ancora oggi è la felice "anomalia" del centrodestra italiano.

A proposito dell'analisi della causa, il vecchio leone di Arcore ha ragione: non si può liquidare l'argomento in un articolo di giornale.

Ma neppure si può semplificare troppo costruendo un nesso causale esclusivo tra il calo dei voti al centrodestra e l'incremento dell'astensione. E il 25 per cento dei consensi il movimento di Grillo dove li ha presi? Tutti a sinistra? Nove milioni e passa di voti persi per strada negli ultimi sette anni meritano un supplemento d'indagine. A cominciare da un'approfondita analisi della crisi della rappresentanza politica. Visto che ha cominciato, Berlusconi scriva ancora perché parlare fa bene ma riflettere in pubblico fa ancora meglio.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL R.O.C. N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Italia, Gran Bretagna: due referendum, due opposizioni

di GUIDO GUIDI

Con l'intervento del professor Guidi si apre oggi un dibattito sul referendum costituzionale al quale cercherò di far partecipare voci rappresentative di opinioni e di schieramenti diversi (Arturo Diaconale).



Condizionato dai comportamenti della classe politica italiana, non volevo credere a quanto dichiarato da Jeremy Corbin, leader dei laburisti britannici. Qualche giorno fa si è schierato con il Premier Cameron per la permanenza della Gran Bretagna nella Ue. Corbin ha motivato la sua scelta così: "Non si può costruire un mondo migliore senza impegnarsi con il mondo, costruire alleanze e realizzare il cambiamento. L'Unione europea, con tutti i suoi difetti, ha dimostrato di essere una struttura internazionale cruciale in questo senso". C'è una bella differenza tra i comportamenti del leader dell'opposizione di Sua Maestà britannica e i comportamenti di chi, di volta in volta, dai banchi dell'opposizione italiana, si è trovato a dare indicazioni di voto su questioni cruciali per la vita politica nazionale.

Prendiamo il referendum sulla riforma costituzionale. I favorevoli e i contrari si stanno schierando unicamente sulla base della collocazione politica maggioranza-opposizione al Governo Renzi. Lo stesso è stato nel 2005, quando i partiti di opposizione, allora il Partito Democratico era all'opposizione, si sono schierati contro la modifica della costituzione proposta

da Silvio Berlusconi. E dire che le finalità dei due progetti sono molto simili, se si considera che entrambi prevedono: 1) l'abbandono del bicameralismo paritario, un'anomalia da correggere nell'ambito del governo parlamentare; 2) il ruolo direttivo del governo in parlamento, soprattutto per garantire l'equilibrio delle finanze pubbliche; 3) la revisione delle attribuzioni Stato-Regioni, per fini di chiarimento e coordinamento con lo Stato.

Non è in corso un cambio di regime, ma è evidente che i compiti cui è chiamato lo Stato oggi non sono gli stessi di trenta anni fa. Nel secondo dopoguerra tutti gli Stati europei hanno conosciuto un periodo di espansione generalizzata dello Stato sociale (i cosiddetti "Trenta gloriosi" anni). Con il Trattato di Maastricht e la risoluzione

di Amsterdam del 1997, la tendenza si è interrotta, perché i "valori" della stabilità monetaria e finanziaria sono stati messi al vertice del sistema europeo. Attraverso l'introduzione del patto di stabilità e crescita (Psc), il parametro del pareggio di bilancio è diventato, pur se in prospettiva e con la dovuta flessibilità, prioritario. La Germania, la Spagna e l'Italia l'hanno addirittura ufficializzato nelle proprie carte costituzionali. Da questo momento le politiche keynesiane di deficit spending, ampiamente attuate anche nel nostro Paese per sostenere la domanda interna, non si sono potute più praticare e si è puntato sulla crescita della domanda esterna. Ciò richiede un cambiamento profondo delle regole che governano la nostra società.

Il quadro istituzionale è questo. La

Commissione ha la supervisione sui bilanci statali. La Bce, svincolata dagli interessi nazionali, è il custode della stabilità finanziaria. I governi nazionali sono i garanti degli impegni internazionali assunti nell'ambito degli equilibri macroeconomici complessivi. In questo quadro, è evidente che resta poco spazio per i Parlamenti. I poteri di veto dei Parlamenti, spesso propensi a ricercare consensi di breve periodo, non sono sempre compatibili, almeno sulle questioni economiche, con gli impegni di lungo periodo. Del resto, le obbligate politiche di restringimento del debito e del deficit, che condizionano la redazione dei bilanci pubblici, si possono perseguire soltanto disponendo di governi forti, sorretti da maggioranze coese. È questa forse una diminuzione della democrazia?

Il tema della marginalizzazione dei Parlamenti nazionali è un problema vero. Il Trattato di Lisbona ne è consapevole, per questo ha disciplinato il rapporto tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali. Tuttavia, anche l'avvio di fitti "dialoghi economici" tra istituzioni, finisce per essere spesso del tutto evanescente, di fronte a decisioni già assunte nell'ambito sovranazionale. In una fase come l'attuale, in cui il processo comunitario è fermo e il Consiglio dei Ministri Eu, a trazione franco-tedesca, resta l'unico vero motore dell'Unione, il problema assume connotati anche più gravi.

Tuttavia, è utile farsi una domanda. L'Europa c'interessa o non c'interessa? Intendiamo restare nell'area euro oppure no? Anche in Italia, pur se in

chiave prevalentemente elettorale, si sta ponendo un'analogha strisciante questione *Italexit*. Per adesso la contrapposizione è tra Salvini, Meloni, M5S da una parte e il resto del Parlamento dall'altra. È però ipotizzabile, soprattutto in assenza di segni di ripresa dell'economia, che il conflitto si possa ulteriormente ingrossare. In vista del referendum costituzionale di ottobre gli schieramenti politici si dovrebbero confrontare innanzitutto su questo. Se si vuole restare nell'eurozona si dovrebbero accettare le modifiche costituzionali che inseguono la stabilità dei governi e la coesione orizzontale e verticale delle istituzioni del Paese, al fine di governare il processo di *fiscal compact*. In caso contrario, si può anche ipotizzare di lasciare la costituzione così com'è, nella sua originaria architettura "consensuale", non facilmente compatibile però con le ambizioni delineate a Maastricht, Amsterdam, Lisbona.

Jeremy Corbin, pur rappresentando la sinistra della sinistra laburista britannica, ha fatto la sua scelta "antidemocratica" e antipopolista, optando per l'Europa dei tecnocrati. Di fronte alle questioni capitali per il futuro del Paese, sia che si tratti di Brexit o di referendum per la modifica della costituzione, tutti i partiti della migliore tradizione popolare e socialista dovrebbero essere chiamati a dare conferma ogni giorno della loro originaria intuizione. La scelta di Jeremy Corbin, nel rifiutare la logica rozza della preordinata contrapposizione politica, ne è un bell'esempio.

di DIMITRI BUFFA

La galassia radicale è implosa. Trasformandosi in un condominio. Tra i più litigiosi della politica italiana. Oggetto del contendere? La partecipazione di Radicali italiani alle elezioni amministrative di Roma e Milano con i simboli e la dicitura "Radicali", che dal 1988 sono disponibili solo da parte del Partito transnazionale. Che da tempo per statuto ha deciso di non presentarsi a competizioni elettorali. Cosa che a suo tempo determinò l'allontanamento di Mauro Mellini e di altri radicali storici non molto d'accordo con la trovata di Marco Pannella, che di fatto ha trasformato un partito che oggi avrebbe il 4 per cento di preferenze in Parlamento in una super Ong. E che nel tempo ha costituito una galassia di altre organizzazioni, tendenzialmente non governative, come Nessuno tocchi Caino, Associazione Luca Coscioni, Non c'è pace senza giustizia, Era, Antiproibizionisti. E che adesso ha problemi con l'ultima nata, in ordine di tempo, cioè Radicali italiani, che non nasconde le proprie velleità di partecipazione politica e soprattutto elettorale in Italia, specie nelle consultazioni locali. E con il nome dei radicali, non quello della "ditta Bonino-Pannella" sotto il cui simbolo era stato consentito in passato il partecipare ad elezioni politiche o amministrative. Così come con la dicitura "Rosa nel pugno" o con quella "Amnistia, giustizia e libertà". Adesso, con Pannella che deve pensare alla pro-

Radicali, la galassia è diventata un condominio

pria salute vegliato da Matteo Angioli e Laura Hart, ma la cosa covava già da un annetto, la galassia è implosa. E si è trasformata in un condominio litigioso.

Oltre alla questione Radicali italiani, che nasconde le ambizioni di Emma Bonino di rientrare nella politica politica, magari come partitello cespuglio del Partito Democratico sulla falsariga del Psi di Nencini, è sorta la questione con la Associazione Coscioni, che grazie al 5 per mille ha raggiunto una certa autonomia finanziaria e un bel numero di iscritti che il partito transnazionale, fermo a quota settecento, per ora può solo sognarsi. Ma la Coscioni, secondo denunce formali del tesoriere del Prt, Maurizio Turco, avrebbe quasi truccato le carte per accedere a quei fondi. Uno dei rappresentanti della Coscioni è Marco Cappato, che a Milano si presenta con Radicali italiani a candidato sindaco e che al ballottaggio presumibilmente appoggerà Beppe Sala. Cappato quindi, insieme a Riccardo Magi e alla Bonino, in questa due giorni di showdown tenutasi per la prima volta senza Pannella lo scorso week-end a via di Torre Argentina, era l'imputato ideale.

E la sua difesa però è stata un vero e proprio contropiede. Il suo argomentare si basava su cosa? "Primo, voi avete detto di appoggiare Giachetti a

Roma quindi non si capisce che male ci sia se Riccardo Magi lo appoggi con il simbolo dei radicali" (anche se formalmente non si potrebbe, ndr). Secondo, "la Coscioni che voi denunciate per il 5 per mille è quella che vi ha pagato le spese degli ultimi comitati e riunioni tenute, compresa questa".

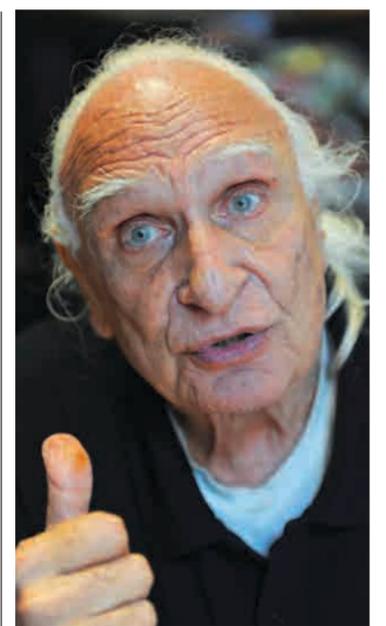
Per Turco, invece, i Radicali italiani adesso vanno per i fatti propri e benché chiedano, come gli altri soggetti costituenti, un congresso straordinario della galassia madre da anni; nel 2015 a questo scopo sono riusciti a raccogliere solo "la miseria di 230 euro".

Argomenti, quindi, da riunione di condominio. Che risente dell'assenza del supremo amministratore che con questa galassia, fatta di senati di presidenti che possono convocare, e solo loro, questo benedetto congresso del Prt, magari per cambiare l'astruso statuto, ha lasciato in eredità una situazione che dal punto di vista pratico amministrativo è un eufemismo definire un gran casino. Oltre al milione e rotti di debiti verso banche, dipendenti, tfr di dipendenti licenziati, spese legali e quant'altro.

In realtà però adesso è in gioco un'eredità molto ma molto più ghiotta politicamente: il brand del Partito radicale che grazie a Pannella, e quasi solo a lui, ora come ora ha un valore in-

commensurabile. E nella galassia-condominio, con l'amministratore supremo temporaneamente impossibilitato a mettere ordine, tutti gli altri condomini, a cominciare dall'ambiziosissima Bonino, si agitano in maniera non sempre molto elegante. Ma la rivoluzione di comunicazione che ci vorrebbe potrebbe darla forse proprio la scissione dell'atomo radicale, spesso evocata, e la conseguente reazione a catena. E questa reazione potrebbe fare anche capire ai condomini e ai militanti che se la gente non ti vota forse, visto che le idee sono vincenti, allora significa che chi le incarna non lo è. E non tutto si può misurare con le presenze in tivù come fa il Centro d'ascolto, rimesso in piedi con i soldi (200mila euro) del generoso Silvio Scaglia. Anche l'immediatezza del messaggio ha la sua importanza, specie nei talk-show costruiti per rendere uno vincente o perdente.

Alla fine l'intervento più divertente sentito nel week-end è stato lo sfogo di Paolo Izzo (Associazione radicali Roma), quello che per primo ha segnalato il problema dei clan Spada e Fasciani in quel di Ostia: Izzo dice di non sapere più come firmare i propri comunicati politici visto che qualunque cosa metta dietro la virgola che segue il proprio nome qualcuno lo cazzia. Poi an-



dranno ricordati, nell'ordine, la poesia di Trilussa sulla "serva", dedicata idealmente alle "sguatte del Guatemala" e recitata dal militante Marco Ruffa, e i giochi di parole del militante Franco Levi che, a proposito della politica attuale, parla di "mostro di Firenze, Renzi".

di STEFANO TURCHETTI

Quello che penso di Piercamillo Davigo l'ho accennato altrove (<http://ultimocamerlengo.blogspot.com/2016/04/cantone-risponde-davigo-mani-pulite.html>), chi vuole può dare un'occhiata. A differenza del mio amico e collega, Massimiliano Annetta, non ho in simpatia Davigo, ancorché concordi con lui che non lo si possa rimproverare di non parlare semplice e chiaro. Sia il vostro dire si



La società secondo Piercamillo Davigo

quando è sì, no quando è no... Ebbene, per Davigo "sì" ai magistrati, "no" a tutti gli altri.

Massimo crede anche che un uomo così alla testa della trista Anm comporterà un confronto senza più infingimenti ipocriti, e forse

ha ragione. Intanto un primo contributo l'ha dato, ottenendo non solo lo scontato endorsement dei grillini ma anche dei leghisti. In effetti Matteo Salvini è un po' che strizza l'occhio ai pentastellati e non con tutti i torti: non sono poi così poche, e nemmeno irrilevanti, le cose in comune delle due chiese...

Comunque, tornando al capitolo magistratura e all'attuale leader sindacale della stessa, l'editoriale di Annetta, pubblicato sul glorioso quotidiano "L'Opinione", storica bandiera liberale, l'ho letto con interesse e per questo l'ho proposto anche sul mio blog (<http://ultimocamerlengo.blogspot.it>).

Formazione: un libro per un nuovo “umanesimo” in azienda

di **CESARE ALFIERI**

Il mondo del lavoro è profondamente cambiato e questa è una comune opinione: basti pensare a come si lavorava negli anni Settanta e come invece funziona oggi il mondo del lavoro.

Nel loro nuovo libro, “La formazione concreta. Ovvero come rivoluzionare l'approccio formativo” (Guerini Next), Angelo Pasquarella e Sergio Carbone ci proiettano nelle necessità e nelle modalità esecutive tipiche della formazione nella società della conoscenza, caratterizzata da lavori fondati da un maggior apporto degli individui e delle loro capacità rispetto alle modalità produttive basate su rigidi modelli organizzativi che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra. Gli autori sostengono che l'unica cosa che non sembra essere cambiata dagli anni Settanta è il

modo di fare formazione aziendale. Individuano in questo anche il motivo di una domanda di formazione bassa a fronte di un bisogno che appare sempre più evidente.

Nel futuro economico, sempre più legato a servizi ed a manifattura ad alto valore aggiunto, la formazione dovrà infatti concentrarsi su interventi personalizzati che mirino allo sviluppo personale oltretutto professionale, alla concreta applicazione di quanto si è appreso e all'implementazione di quelle conoscenze esperienziali più difficilmente formalizzabili.

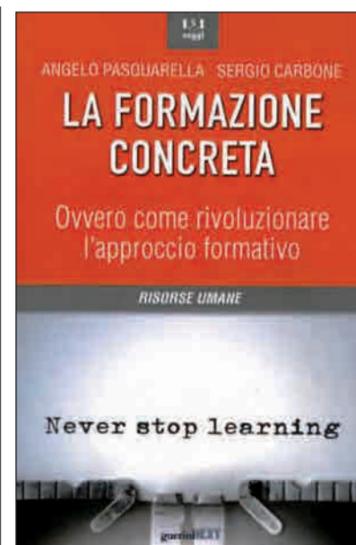
Viene così proposto un nuovo modello formativo che ribalta esplicitamente il rapporto tra teoria e prassi. La formazione concreta - questa è l'espressione coniata dai due autori - vuole partire proprio dall'operatività dell'impresa, facendo coincidere il risultato formativo

con un preciso obiettivo aziendale, definibile e quantificabile. Questo obiettivo, a sua volta, diventa occasione di apprendimento e sviluppo professionale. Si genera così un circolo virtuoso che mira al coinvolgimento diretto di una grande quantità di lavoratori nei processi di innovazione dell'azienda.

Il libro, in questo modo, intercetta con merito uno dei temi fondamentali del management attuale: il concetto di engagement. Solo se le persone si sentono pienamente partecipi nello sviluppo di iniziative sempre nuove, slegate da archetipi standard, si può avvertire un'effettiva crescita dell'impresa. Sulla correlazione tra coinvolgimento e innovazione Pasquarella e Carbone insistono molto, identificando nel paradigma formativo da loro proposto la pietra angolare su cui edificare tale connubio. Non v'è dubbio che un discorso di tale por-

tata trascenda gli angusti confini di una riflessione puramente tecnica e autoreferenziale sulle modalità più opportune con cui erogare formazione in azienda. Il libro, piuttosto, assume la fisionomia ben più ambiziosa di un vero e proprio manifesto per un nuovo umanesimo in azienda, che vede nella sapiente crescita dei dipendenti la ricetta per il successo.

L'utilizzo del termine “rivoluzionare” nel sottotitolo, testimonia proprio questa volontà programmatica. Ogni rivoluzione, per potersi definire tale, deve infatti partire dal basso, dovrebbe essere *bottom-up* per rimanere nel linguaggio manageriale. L'orizzonte proposto si inserisce a pieno titolo in questa logica. La formazione concreta intende far crescere l'impresa attraverso la piena partecipazione delle risorse ai risultati aziendali, i quali divengono a loro volta anche opportunità formative.



WEB

di **MARIA GIULIA MESSINA**

L'algoritmo del News Feed di Facebook è in continua evoluzione. Il potere del signor Mark Zuckerberg, anche.

Da qualche giorno, infatti, le notizie pubblicate sulla homepage dei profili Facebook non verranno scelte in base al numero di “like” o interazioni accumulate, bensì secondo due criteri, che stando a quanto detto dal fondatore del colosso americano garantirebbero una maggiore qualità delle notizie. L'aggiornamento della home si baserà quindi su due fattori ben precisi: pluralità delle fonti dei contenuti pubblicati e tempo di lettura. Addio titoli ingannevoli e “acchiappa-like” quindi, che da oggi serviranno a ben poco per essere in testa alla

Facebook: notizie di qualità con News Feed

pagina. Facebook sta infatti combattendo il fenomeno del clickbait, dando rilevanza alle notizie in grado di catturare l'attenzione del lettore per più di un minuto, perché, come scrivono l'ingegner Moshe Blank e il ricercatore Jie Xu nella newsroom del popolare social network, “abbiamo imparato che le azioni compiute dagli utenti su Facebook, ovvero cliccare, mettere ‘like’, commentare o condividere post, non ci dicono realmente cosa è più significativo per loro”.

Verranno dunque premiati i contenuti che manterranno gli utenti incollati allo schermo, indipendentemente dalla loro lunghezza e penalizzati quelli aperti e immediatamente chiusi, per evidente mancanza di spessore o adescamento

ingannevole. Ma questa è solo una delle tante novità apportate, tutte ovviamente al solo fine di mantenere attivo e quindi redditizio il movimento web di una popolazione di poco meno di 1,6 miliardi di navigatori. A causa di un vertiginoso calo del 21 per cento della condivisione di contenuti personali degli utenti che potrebbero ripercuotersi sui profitti annuali dell'azienda, i tecnici hanno infatti studiato diversi metodi per stimolare i fruitori alla condivisione. Sarà capitato a qualunque iscritto, per esempio, di imbattersi nella funzione “Accade oggi”, che riporta alla luce ricordi passati nel tentativo proprio di diffondere i dati personali. Incoraggiare gli utenti a condividere contenuti pro-

pri è reso oggi possibile anche dalla diretta live. Lo strumento, dapprima fornito solo a personaggi pubblici e pagine certificate, è oggi alla mercé di qualunque iscritto. Ma il progetto più ambizioso di Zuckerberg a cui hanno aderito già 5 tra le maggiori testate americane ovvero New York Times, BuzzFeed, National Geographic, Nbc e The Atlantic, si chiama Instant Articles. Dopo aver notato che tra il momento in cui si clicca sul link e l'apertura del sito richiesto intercorrono di media 8 secondi, il fondatore di Facebook ha ritenuto opportuno studiare una nuova funzione che permetta appunto di leggere alcuni articoli senza lasciare l'app, consentendo agli utenti di aprire un pezzo circa

dieci volte più velocemente. Per questo, entro le ore 16 del 13 maggio prossimo, ognuna di queste testate provvederà a pubblicare sulla propria pagina Facebook contenuti idonei all'Instant Articles. Prossime a questa avventura anche le due testate inglesi Bbc e The Guardian e due testate tedesche (Bild e Der Spiegel). Per ora la funzione, ancora in fase sperimentale, sarà disponibile solo tramite iPhone. Dovranno quindi aspettare tutti i possessori di dispositivi Android.

Ma conviene davvero alle testate online aderire al grandioso progetto o da qualche parte c'è puzza d'inganno? Al di là della valutazione tecnica che lasceremo agli esperti, resta la consapevolezza di essere pedine, spesso inconsapevoli, per l'acquisizione di grandi ricchezze provenienti dal mondo digitale.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Perché i cristiani lasciano la Terra Santa?

di LAWRENCE A. FRANKLIN (*)

Nessun uomo di buona volontà, soprattutto cattolico, vuole accusare un membro di spicco della propria fede religiosa di essere deliberatamente bugiardo. Raramente si rinviene la verità nella narrazione pubblica palestinese. Ma nel caso di monsignor Fouad Twal, patriarca latino di Gerusalemme, che ha falsamente accusato Israele dell'attuale ondata di violenza palestinese contro i civili israeliani, è quanto mai evidente dalle palesi e costanti critiche allo Stato d'Israele che egli è mosso da un pregiudizio politico.

Twal ha dichiarato che la presunta "occupazione" di Israele della "Palestina araba" è la causa della violenza omicida che ha colpito i civili israeliani per mano degli aggressori arabi - "dimenticando", a quanto pare, che gli ebrei vivono nella regione da quasi 4000 anni. Egli pare abbia anche dimenticato che i leader dell'Autorità palestinese (Ap) esaltano questi atti di "resistenza" dall'autunno 2014. Come può Twal ignorare il fatto che i media palestinesi magnificano questi attacchi a colpi di coltello come fossero "gesta gloriose". Infatti, nelle scuole palestinesi, gli aggressori vengono salutati come eroi.

Mentire apertamente fa anche parte delle campagne di propaganda dell'Ap e Hamas. Il leader dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, ha dichiarato che un ragazzo palestinese, che era stato investito da un'auto dopo aver accoltellato un bambino israeliano, è stato giustiziato dalle truppe israeliane quando si era saputo che il responsabile dell'attacco era vivo e ricoverato in un ospedale israeliano.

La posizione di monsignor Twal pare essere motivata dalla fedeltà ideologica a una causa politica, anziché essere quella di un pastore che provvede ai bisogni spirituali del suo gregge. Anche se il patriarca si preoccupa solo dei bisogni fisici dei suoi fedeli, si potrebbe pensare che la sua attenzione sia concentrata sulla reale preoccupazione primaria delle comunità cattoliche di Terra Santa, vale a dire la sicurezza. Twal ha anche "dimenticato" la ragione fondamentale della fuga dei cristiani dalle zone pa-



lestinesi: la causa principale di questa tendenza negativa è l'intolleranza islamica verso le minoranze religiose e non l'occupazione israeliana dei territori palestinesi.

Twal avrà grosse difficoltà a trovare molti cristiani palestinesi disposti ad accusare Israele o l'operato delle Forze di difesa israeliane (Idf), additandoli come causa della emigrazione cristiana. Sono già parecchi quelli che se ne sono andati, traferendosi in Israele, dove possono professare la loro fede senza restrizioni. Migliaia di cattolici ora lavorano in Israele, dove godono di piena libertà religiosa. Basta vedere quanto sia difficile trovare un posto a sedere nelle messe domenicali celebrate nelle gremite chiese cattoliche di Tel Aviv.

La triste verità è che nei territori palestinesi i cristiani sono costretti a vivere come dhimmi - cittadini di se-

conda classe che sopravvivono soprattutto grazie alla tassa di protezione che sono tenuti a pagare per comprare la loro sicurezza quotidiana. Questi cittadini a malapena tollerati esistono solo perché sono preda dei capricci e a servizio della maggioranza musulmana al potere. La discriminazione attuata dagli arabi musulmani contro i non musulmani annovera un comportamento economico e socialmente pregiudizievole che rende impossibile o difficile per gli arabi cristiani gestire un'attività commerciale redditizia, impedendo anche che le loro famiglie siano pienamente integrate nella società. Perché Twal, presidente dell'Assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa, non si sente in dovere di denunciare pubblicamente questa intolleranza da parte degli estremisti islamici? Non facendolo, sembra-

rebbe pregiudicare il suo ruolo di guardiano dei diritti dei cristiani cattolici di Terra Santa. Di conseguenza, il governo israeliano potrebbe nutrire poca considerazione per sue legittime preoccupazioni come la deturpazione dei beni di proprietà della Chiesa da parte dei giovani ebrei anticristiani.

È inoltre opportuno che i cattolici sollevino con le autorità vaticane la questione dell'immagine di fede che monsignor Twal continua a dare in Terra Santa. Lo stesso comportamento di Twal potrebbe aiutare i cattolici a capire chi egli serve per primo: Dio o l'uomo? Non c'è traccia di gratitudine da parte del patriarca dopo che le Idf lo hanno salvato da una folla di palestinesi musulmani che lo deridevano e scagliavano pietre contro la sua auto a Betlemme, lo scorso Natale. Ed egli non vuole ammettere che l'unico motivo per cui

questi luoghi santi cristiani sono sicuri per i pellegrini è dovuto al fatto che essi sono protetti dallo Stato di Israele, e non dall'Autorità palestinese. Tutto ciò che dobbiamo fare è osservare come i luoghi santi cristiani sono stati demoliti in tutto il Medio Oriente, per renderci conto che senza la protezione di Israele dei luoghi santi cristiani di Gerusalemme e Betlemme, a un certo punto, non esisterebbero più i luoghi santi cristiani!

Sono numerosi gli esempi che illustrano il motivo per cui i leader cristiani hanno il dovere di esprimere pubblicamente la propria gratitudine agli addetti alla sicurezza israeliani. Ad esempio, durante l'occupazione nel 2002 della Basilica della Natività, a Betlemme - ora sotto il controllo musulmano - da parte di oltre 200 terroristi palestinesi armati, le Forze di difesa israeliane agirono con notevole moderazione per evitare il rischio di danneggiare un importante luogo sacro cristiano. Dopo 39 giorni di occupazione, il governo israeliano dette seguito ai desideri del Vaticano, permettendo agli occupanti di lasciare indenni Betlemme. Dopo l'uscita dei terroristi occupanti e il rilascio degli ostaggi, nella Basilica furono rinvenuti numerosi ordigni esplosivi. Inoltre, altari, arredi e oggetti religiosi vennero trovati cosparsi di urina, mozziconi di sigaretta ed escrementi umani.

Proprio il mese scorso, una serie di assalti sono stati lanciati da terroristi palestinesi nei pressi della Porta di Damasco. Dopo uno di questi attacchi, il 14 febbraio, le guardie di frontiera israeliane hanno ucciso due terroristi di Nablus che si erano infiltrati a Gerusalemme. L'obiettivo dei terroristi era probabilmente un gruppo di ricchi pellegrini americani che si stavano godendo un happy hour, affollandosi nell'atrio del complesso Notre Dame che ospita i pellegrini, ignari del pericolo a poca distanza da loro. Questi pellegrini cristiani potrebbero essere grati alla sottile linea di israeliani che li ha protetti.

E lei, quanto gliene è grato, monsignor Twal?

(*) Gatestone Institute

di DOMENICO LETIZIA

La concepibilità dei diritti universali è al centro del dibattito giuridico-politico degli ultimi anni. Uno sviluppo innovativo e sostanziale al dibattito proviene dal Partito Radicale Nonviolento e dalle organizzazioni non governative "Non c'è Pace senza Giustizia" e "Nessuno tocchi Caino". Il progetto è quello di intraprendere una serie di iniziative politico-giuridiche atte alla "transizione dalla ragion di stato allo stato di Diritto" attraverso la codificazione di un nuovo diritto umano e civile alla conoscenza; una vertenza da intraprendere in seno alle Nazioni Unite. Recentemente presso la Società italiana per l'Organizzazione Internazionale (Sioi) si è svolta una conferenza/presentazione del volume "S.O.S.- Stato di Diritto", curato da Matteo Angioli, che raccoglie gli interventi di numerose personalità politiche, giuridiche e istituzionali, protagoniste di questa vertenza di transizione transnazionale alla democrazia e allo stato di Diritto. Durante i lavori della conferenza, a cui hanno partecipato Franco Frattini, Benedetto della Vedova, Giulio Terzi, Elisabetta Zamparutti, Natalino Ronzitti dell'Istituto Affari Internazionali, Matteo Angioli e l'ambasciatore del Marocco in Italia

Sos - Stato di Diritto

Hassan Abouyoub, è emersa una discussione sullo stato di Diritto che non può prescindere da quella "sul diritto alla conoscenza" che, dopo il già riconosciuto "diritto alla verità", consiste nel diritto di conoscere in

quale modo e per quale motivo i governi prendano determinate decisioni che influiscono sui diritti umani, sulle libertà civili e democratiche e sulle scelte di politica internazionale. L'analisi di Marco Pannella e del

Partito Radicale è legata ad un presupposto della contemporaneità globale della nostra società che possiamo riassumere in un processo di "democrazia reale" nel mondo occidentale, con il prevalere delle logiche dello stato securitario ed emergenziale e contemporaneamente



l'emergere del terrorismo transnazionale e dello Stato islamico che innesca visioni da ragion di stato nel mondo mediorientale e islamico. Solo una risposta transnazionale può opporsi ad un problema globale. Tale risposta risiede nel diritto umano alla conoscenza da codificare in seno alle Nazioni Unite e nel progetto di transizione dalla ragion di stato allo stato di Diritto.

In una recente intervista l'ambasciatore Hassan Abouyoub ha ben descritto il rischio

costituzionale emergenziale se rispondiamo al terrorismo con lo stato emergenziale e autoritario. Scriveva l'ambasciatore: "La base di reclutamento principale di Daesh è diventata una popolazione di 14-15 milioni di abitanti che vede nello Stato islamico un pseudo-Stato o un quasi Stato con funzioni quasi sovrane, dall'amministrazione della giustizia alla sanità, fino alla distribuzione dei profitti energetici. Ecco il cosiddetto Califfato. La vera sfida allora è far emergere delle forme di governo diverse, in parte democratiche e non corrotte, aperte al rispetto dei diritti umani sia individuali che collettivi, che possano offrire un livello minimo di governance migliore di quella che offre oggi l'Isis".

L'attualità globale è caratterizzata da una violazione spaventosa dei diritti umani, diffusa e massiccia, ulteriormente alimentata, come ha sottolineato l'ambasciatore Giulio Terzi, da due fenomeni preoccupanti ovvero la distruzione della Siria e l'inazione della comunità internazionale quando è necessario agire. Come scriveva Marco Pannella: "Occorre proclamare una simbiosi tra stato e Diritto perché lo stato di Diritto è la forma più convincente e urgente della speranza, dell'essere speranza".

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



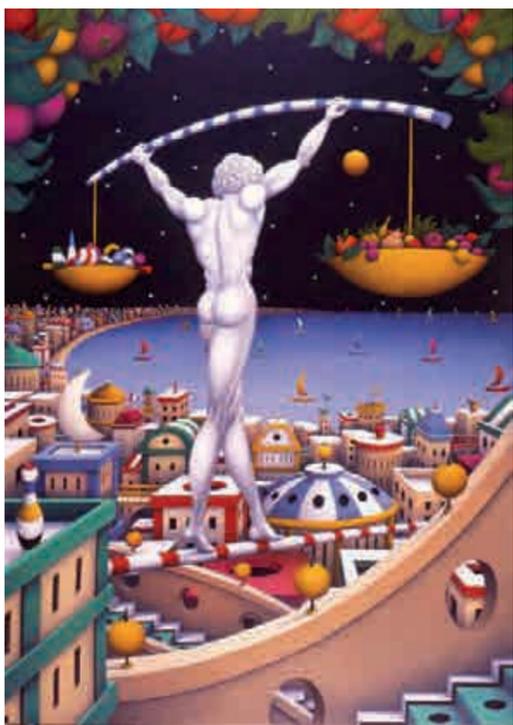
APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Le Geodetiche di Breccia

di MAURIZIO BONANNI

La pittura di Pier Augusto Breccia sarebbe piaciuta molto ad Albert Einstein. E ad Hermann Minkowski soprattutto, il pensatore matematico delle geometrie non euclidee e degli spazi curvi della gravitazione universale.

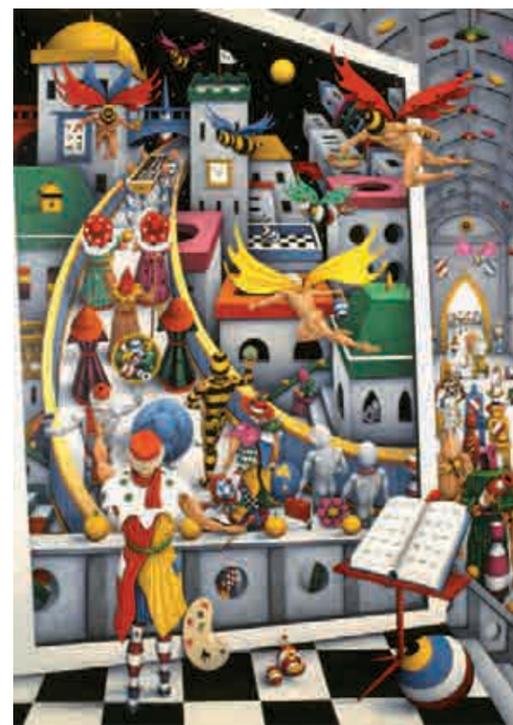
Quella di Breccia è una fantastica pittura dell'Onda con in primissimo piano figure antropomorfe rigorosamente davinciane nei loro nudi essenziali, scultorei, che non mostrano mai il loro volto e che scorrono come tante palle di biliardo lungo le vertigini curvilinee, esaltate da disegni a scacchi e dalle deformazioni della prospettiva sferica che diventa dogma, motivo conduttore, stile di vita. Tutto lo spazio attorno a cose e idee della vita è volumetricamente "toroideo" (dal "toro", volume a forma di tubo), come code di serpente che avvolgono simboli plastici di città e di paesaggio urbano, lasciando intravedere meravigliose costruzioni geometriche in legno, identiche ai concetti modulari a tre dimensioni di giochi per bambini, in cui



al centro del vortice, per liberare definitivamente l'idea dell'uomo dalla sua prigione gravitazionale. Ne "Il Sacello dell'Io" il simbolismo imposto da Breccia espelle ogni antropomorfismo dalla composizione, per catturare al centro di una grande trottola - posizionandolo all'interno di una profonda nicchia centrale scavata nel volume vivo e protetta da una grata esterna - il mondo intero, la palla Terra con cui giocano i suoi manichini, per denunciare tutti i limiti della presunzione umana che intende porsi al centro di una costruzione dell'Universo da cui, in realtà, l'umano viene trascinato a causa della incommensurabilità

delle credenze religiose, ognuno con i suoi volumi identificativi. Nella "Caduta dell'essere" una spettacolare prospettiva a tre punti di fuga disegna uno spazio urbano visto dall'alto, dove al centro della grande piazza si apre un black-hole stellato verso il quale scivola un Icaro marmoreo con le sue ampie ali d'oro venate come le foglie di quercia, simbolo astratto per narrare la morte delle certezze nell'umano agire.

Spettacolarmente evocativo è il dipinto relativo al "Funerale immaginario dell'artista" in cui la Città-Lego con i suoi volumi massivi è attraversata da un nastro che scorre verso l'alto e sovrasta l'intero impianto, sul quale scorre un corteo simbolico di pezzi da scacchiera e figure bianche dechirichiane guidate dal fantasma dell'artista (le cui spoglie mortali sono adagiate su di una barella), che fa da maestro di cerimonie dall'alto di una balaustra forata. E poi, in alto, i divini assistenti: gli angeli-Icaro dalla testa di vespa o dalla chioma arricciata come teste di moro bianche argento. Una pittura magica, non c'è che dire, in mostra alla Galleria Angelica di Roma fino al 29 aprile. Titolo "Fuori onda": come tutta l'Umanità, in questo momento!



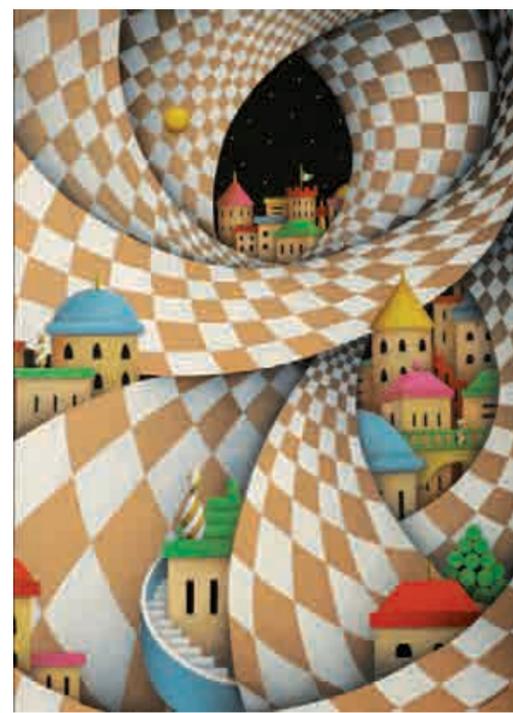
colori caldissimi di un pastello chiaro e sorprendentemente luminoso (cfr. "Onda Anomala", nella foto in basso a destra) affiorano in conglomerati compositivi ora attraverso finestre curvilinee disegnate dall'intreccio dell'onda, ora direttamente trasportate dal nastro torico delle correnti ascensionali.

Figure antropomorfe di un bianco marmoreo ("Onda Lunga") letteralmente traforano le volute, emergendo dalle spesse spire come in un gioco di fotogrammi successivi, per librarsi nel passo finale verso un nero, purissimo spazio siderale che si apre

bilità di ciò che lo circonda!

Ne "Il viaggio di Einstein" la presa di posizione è ancora più netta: la figura pilota, isolata come quella del capitano di "Odissea nello spazio", dà le spalle al centro dell'universo, viaggiando lungo le linee curvilinee del cosmo stringendo con la mano sinistra una valigetta contenente gli scarsi strumenti conoscitivi che possediamo, nella speranza di decifrare i segni misteriosi che maiolicano le spire dello spazio curvilineo.

Nei quadri "L'interminabile caduta dell'essere" e "La Baia dell'innocenza" il discorso escatologico e filosofico si fa potente, con grandi rappresentazioni geometriche, dove il saggio con il suo passo da equilibrista si muove al di sopra del mondo lungo una trave rotonda, impugnando un bilanciere dove sul piatto di destra vi sono le cose naturali e sull'altro quelle della costruzione umana e della sua presenza sulla Terra sancita dai volumi regolari, quadrati o sferici, che vanno a comporre il suo habitat artificiale, fatto di dimore, dei luoghi del potere e



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini